

# Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

### amici miei

Due parole, per prima, ai collaboratori.

A incalliti giornalisti abituati a scrivere e a farsi leggere, non bastano mai le colonne, fossero anche mille. E io che devo fare il giornale finisco con un sacco di fogli in mano e non so cosa farmene. Cerco, selezione, non taglio (anche perché l'incompetente legge "mai tagli" e perciò ci ho posto rimedio), ma finisco per perdere la pazienza e far volare all'aria tutto quanto.

Poi che faccio: mi metto a scrivere due parole ai collaboratori.

Angra mi scrive e reclama spazio (con garbo, però, senza sgomitare), Danilo è in lista d'attesa, Cesare, nonostante l'età, diventa sempre più prolifico, e poi ci sono i collaboratori "qualunque", che non posso certo "snobbare" per troppo tempo: son loro, con i loro ricordi, la linfa del giornale. Spadoni mi ricordava che il "Noi di Mai Tacli" (Pag. 3) era giacente da più di tre anni (non mesi) tanto che, mi ha sollecitato la pubblicazione per "motivi precauzionali" al che ho cercato subito un pezzo di ferro o amuleti simili...

Facendo una percentuale di articoli che trattano attualità e ricordi, in questo numero, si ha esattamente il 48 per cento di attualità e il 52 di ricordi, nei quali è compreso anche il Paradiso degli Asmarini, che è tutto fuorché un ricordo.

Quindi Angra attende il prossimo numero e Cesare anche.

Il successo del giornale è dovuto ai racconti del nostro passato in Eritrea. Di cose attuali se ne leggono fin troppe su quelli veri.

Il Mai Tacli deve farci sognare, se non compro la Repubblica o il Giornale, volevo dire anche Play Boy, ma anche quello ci farebbe sognare.

Di articoli sull'attualità voglio arrivare al 30/35 per cento, perché chiacchiere dei fatti d'oggi se ne sentono anche troppe. E dei fatti "fra noi" interessano noi e ce li possiamo dire a quattr'occhi, magari il 16 maggio (o in giugno, basta fissare), a Siena, da Niky.

\*\*\*

Domenica 10 marzo sono stato a Bologna. Santino Gramegna ha organizzato un pranzo e 53 asmarini erano presenti e contenti. Anche di fuori, da Milano, Ferrara, Perugia ecc. E per questo ho rivisto volentieri cari amici degli anni verdi che da tempo non

(segue a pagina 8)

## XXII RADUNO ASMARINI



### Aspettando Porretta

Amici Asmarini, Massauini, Cherenini, Adiugrini etc., amici tutti carissimi che foste in Eritrea, che l'amaste e che l'amate, il Raduno degli Asmarini, il Giornale degli Asmarini, il Paradiso degli Asmarini... sono il Raduno, il Giornale, il Paradiso di tutti gli agamè. Gli agamè di Massaua, di Cheren, di Decamerè, di Adi Ugri e quelli di Asmara, sotto il cui nome si raggruppano tutti quanti perché, si sa, le capitali hanno la loro importanza e il loro fascino! A volte arriva qualche lamentela qui in Redazione ma, per piacere, non ce ne voglia chi è di fuori Asmara perché Asmara nel caso specifico significa Eritrea. Prepariamoci con spirito adeguato al NOSTRO 22° Raduno ed arriviamoci con gioia e serenità, come sempre. Siccome la direzione dell'Albergo non ha preteso l'invio di una caparra, come avrete notato, vorrei pregarvi di essere altrettanto gentili e, se per qualche importante ragione qualcuno non potrà partecipare al Raduno, comunicatelo tempestivamente all'Albergo in modo che la camera possa essere assegnata a qualche altro.

Wania Masini



### Caravan Serraglio

N. 65 (di Alce)

Adesso che il giornale è in perfetta regola con le date di stampa e di uscita, chi scrive può, in tutta tranquillità, trattare argomenti in armonia con i tempi, che non scadranno.

\*\*\*

Per esempio se al sottoscritto gli prendesse oggi lo sghiribizzo di parlare del mese di Aprile (mese in cui il Mai Tacli n°2/96 sarà già pronto e magari già tra le mani dei lettori) potrei farlo.

\*\*\*

Anzi, lo faccio subito e per assumere la figura di uno ben preparato e istruito principerò dalla Storia. Aprile fu retrocesso al 4° posto per la riforma di Giulio Cesare (prima era il 2° mese dell'anno), ma non se la prese più di tanto.

Retrocesso per doping? si chiesero patrizi e plebei, ma non si fu in grado di acclarare le cose, anche se all'epoca qualche gladiatore era già stato squalificato per uso di anfetamine.

\*\*\*

Aprile lasciò fare e dire, implicato com'era nello spaccio di sostanze da sniffo, cioè di quei pollini e piumini che fanno starnutire un po' tutti, senza distinzione di ceto e di casta.

\*\*\*

Aprile ha mantenuto alcune caratteristiche onde non smentire i cultori di detti popolarci che, senza dubbio, sono saggezza antica. Come, "Aprile dolce dormire", "Aprile, ogni giorno un barile", "Aprile moglie mia non ti conosco", .....chiedo scusa, quest'ultimo proverbio tenetelo da conto che potrebbe venire buono per il numero 4/96 del prossimo Agosto.

\*\*\*

Si dice che Aprile sia mese piuttosto permaloso e con qualche pretesa. Sostiene, infatti, che la Pasqua è cosa sua, intoccabile.

E anche se piuttosto raramente la festa della Resurrezione cade troppo bassa o alta, Aprile polemizza con chi ha controllato i pleniluni di primavera.

\*\*\*

Si dice che una volta che la Pasqua era stata fissata cadente il 31 di Marzo, Aprile cercò di corrompere tutte le stamperie e tipografie incaricate della produzione di calendari e agende affinché li falsificassero.

\*\*\*

Tra le più note invenzioni del mese in esame ricordiamo il Pesce di Aprile e le Uova di Pasqua. Più accettabile la prima delle due che per la seconda è ormai impossibile rivolgersi, per trovare queste uova di cioccolato, a dolcerie, pasticcerie e negozi

(segue a pagina 8)

## AMICI... NOSTRI CORRADO GOVONI

Le origini italiane hanno radici in quel di Cento (Ferrara), Renazzo per la precisione. Le radici africane in Seganeiti.

Più giovane di me di alcuni anni ci trovammo e lavorammo nel team chirurgico del Prof. Antonino Musso. Lui, Sillino ed io eravamo i... cuccioli, gli ultimi. Il primario teneva la briglia corta; prima di farci operare una appendicite passavano almeno due anni! Un bel di... venne la nostra ora.

Una gangrena ad un arto inferiore di un eritreo, fu l'occasione scelta dal Capo per farci "fare" il primo intervento. Non mi dilungo nei particolari che ho tutti ben in mente, per questioni di spazio. Certo eravamo in uno stato di particolare eccitazione. Sul finire dell'intervento si apre la porta della saletta della 3° chirurgia e si affaccia Antonino Musso; alle sue spalle compare il viso di Dante Boveri con un accenno di sorriso. Un'occhiata e dietrofront! Nel salutarci prima di lasciare l'ospedale Boveri ci chiede: "Tutto bene?" e sorride. "Sì, tutto a posto." "Non avete dimenticato niente?" "No! Amputazione al 3° medio inferiore della coscia, cuscinetto muscolare abbondante, nervo sciatico accorciato emostasi con punti transfissi della femorale, legatura dei vasi superficiali, punti staccati per fascia e per la cute, drenaggio in para, bendaggio abbastanza stretto. Tutto O.K." Pausa... "Vi siete dimenticati di mettervi il berrettino!!!"

Timore e poi risata... "E il capo come l'ha presa?" - "Ha riso anche lui." Corrado aveva già superato in perizia chirurgica, Nando Silla e me, quando Musso fece queste proposte temendo infiltrazioni di medici stranieri nell'ospedale e, perché no, nel nostro reparto. Disse: "Siamo tre chirurghi generali: io, Boveri e Silla F."

Mancano nell'ospedale un urologo, un ortopedico, un anestesista (Fiorello era già ampiamente avanti come chirurgo pur essendo stato il primo anestesista ufficiale dell'Ospedale). Se turiamo questi "buchi" forse riusciamo a tener fuori i medici di altri paesi."

Io scelsi l'ortopedia, Nando l'anestesia, ma Corrado non accettò l'urologia. In contrasto con il Prof. Musso si iscrisse in chirurgia generale a Bologna. Poco dopo andò ad Assab per un anno o poco più, credo, si specializzò, si sposò, disse un "NO" al governo di quei tempi. Lasciò l'Eritrea.

In Italia, a Crespano del Grappa, prima come aiuto poi come primario, si fece stimare; nel frattempo la famiglia lo aveva raggiunto.

Andato in pensione dall'Ospedale, dirigeva il reparto di Chirurgia in una clinica privata tra Mestre e Mogliano Veneto con successo meritato. Ora si è ritirato dall'incarico - così mi ha detto un comune amico più informato di me - complice, forse, un incidente stradale causatogli da un... extracomunitario che non aveva, pare, dimestichezza con il viaggiare in macchina di notte.

Tornando ai tempi di Asmara, avendo conosciuto dal di dentro la "nostra" chirurgia, mi sento di fare questa classificazione: nella corretta tecnica del gesto chirurgico Musso rappresentava la magniloquenza, Boveri la serena pacatezza, Fiorello Silla la fine eleganza, Corrado Govoni la proficua essenzialità.

E' - parliamo sempre di... lui - un bel disegnatore e se avesse coltivato, andando le cose per il verso giusto, questa tendenza indirizzandola al disegno anatomico o anatomopatologico si sarebbe potuto pubblicare un Atlante curioso e insieme pratico. In un sogno ad occhi aperti vedevo l'Etiopia sviluppata su standard europei e... tre cliniche. In Addis Abeba quella affidata a Boveri, in Asmara quella diretta da Silla e a Keren quella di Govoni. Il Capo avrebbe operato - a suo piacimento - in tutte sorvegliando e scegliendosi gli interventi.

E' un buon pittore: ha fatto mostra ed ottenuto riconoscimenti. E' un signor dilettante con il gusto della paesaggistica e dell'armonia dei colori. Un buon gusto che dimostrò in altre cose che vanno dalla solidarietà a colleghi ed amici, alla modestia, alla pacata riservatezza in certe situazioni e perché no? All'aver scelto per moglie la più bella ragazza dell'Eritrea di allora.

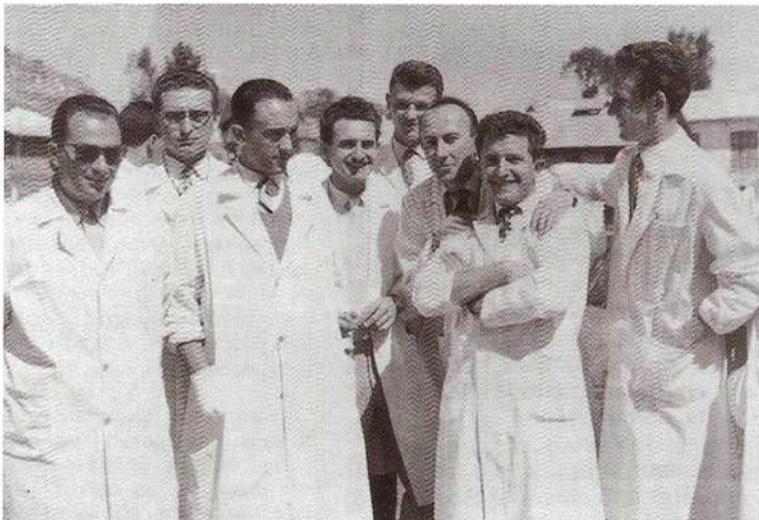
Parliamo sempre di... lui: è anche artista artigiano essendosi fatto con le proprie mani gran parte o tutto il mobilio di casa.

Non sarei meravigliato se in qualche vetrina comparisse, un giorno, un suo libro, magari di scherzi (ne faceva tanti e tanti ne subiva con allegria cameratesca) così intitolato: "Peppino e le mastiche purgative!"

Ho detto tutto, spero con simpatia e stima. E' stato bello avervi conosciuto, fatti vedere a qualche raduno, ci troverai un mucchio di amici.

Se qualcuno si meravigliasse della tua attitudine al disegno e alla pittura mi corre l'obbligo di ricordare che CENTO è la patria di Francesco Giovanni Barbieri detto il "guercino".

S.V.



Da sinistra: Clementi (infermiere del prof. Musso), ?, Fiorello Silla, Corrado Govoni, Sergio De Paoli, Giacomino Zilli e Denti.

## \*\* 'Paillettes' \*\*

E' per simpatia che si ha un grande "spazio" attorno. e noi, ex Decamrini ed ex Asmarini, lo sappiamo bene.

E' forse, anche, perché...quel sorriso nello sguardo dove l'amore non è mai dimenticato, ci appartiene.

\* \* \*

Dice lo sconforto, dice il rimpianto: "La tua angoscia è soltanto Lei (la giovinezza).

Dice la speranza: "Nell'al di là la ritroverai."

\* \* \*

Sommessa la voce dei ricordi suggerisce: "Senza voi, amici, non hanno respiro le cose. E questo è più vero ancora per te, Anna, che alla parola "amici" sostituirai un nome, "Franco". Tu hai bisogno di lui che esiste dentro di te e solo se ricorderai il suo sorriso riuscirai a ripartire...ogni giorno. L'uomo non è come l'erba senza memoria. Più il tempo passa e più il volto diventa "Sindone" nella memoria.

Così accadrà ad altra Anna per Fabio, ad Ivana per Maria, a Gigina per Italo, a Mary per Luciano e via elencando. Gli amici vorrebbero essere di conforto ma spesso sono, come voi, sopraffatti, soggiogati dal luttuoso avvenimento.

\* \* \*

L'idealizzazione che facciamo del nostro passato in Eritrea è una "figura collettiva". Nessuno lo pensa per sé. Nessuno riuscirebbe a "farcela" da solo. Quei luoghi sono diventati astri. Ci deve essere un codice segreto attraverso il quale tutti noi, di quei "luoghi" riusciamo ad occultare le zone più oscure, più aspre.

\* \* \*

Ippocrate dice: "la vita è breve, l'arte è lunga, l'esperienza difficile, il giudizio fallace".

Nell'araldica dei sentimenti, noi del Mai Tacli privilegiamo l'amicizia e la simpatia. Se aggiungessimo la solidarietà faremmo un bel tris!

\* \* \*

Per noi... a 16-17 anni... gli amori

Sergio Vigili

pensati erano... ore di religione.

\* \* \*

La ragnatela opaca delle dimenticanze, oscura zona del passato lontano e di quello più vicino. Tuttavia non ho dimenticato il sorriso sbarazzino di Angelo "Topolino" Bisoglio (... da PC a Desenzano poco più di 100 km.... so che vieni talvolta in Italia!) né lo sguardo di Isa Amadessi che otteneva da noi maschi copiose pozioni di Simpatia (avrei voluto scriverle in greco antico perché significa tante cose di più.)

P.s. Isa Amadessi vive in Grecia.

\* \* \*

Non guardare tu che ancor sei bella e figuri giovane, quelli come me che si commuovono e allontanandosi piangono qualche lacrima... senile... Non infierire!

\* \* \*

Ho letto il libro di Edoardo Borra: **Il Maskkal e il Leone di Giuda..**

Un bel libro ben scritto, con tante notizie storiche soprattutto sulla Religione in Etiopia più particolarmente sul Cristianesimo in Etiopia. Libro denso di notizie di piacevole e facile lettura.

Un bel plauso all'autore di cui mi riprometto di leggere anche i libri scritti in precedenza. Mi ha colpito, portandomi alla memoria episodi sentiti raccontare da familiari ed amici, il capitolo "Una giornata di perdono cristiano-e-Umanità Islamica in Etiopia".

Il primo narra di un soldato Italiano ferito ospitato in un tucul da una madre che aveva appreso la notizia che suo figlio era morto combattendo contro gli Italiani: disse "Vieni vieni italiano... Il Signore mi ha tolto un figlio e me ne manda un altro. Siediti, riposati.

"Gli lavò la ferita e lo rificollò. Noi, in Eritrea abbiamo avuto modo di provare ammirazione per la onesta generosità delle madri eritree. Il 2° capitolo riguarda un episodio della avventurosa vita di Amedeo Guillet ufficiale dell'esercito italiano braccato dagli inglesi. Bisogna leggerlo.

### Un libro di Augusto Robiati

## IL PONTE

Augusto Robiati, che tutti conosciamo per avere letto di lui sul n° 3 (maggio-giugno) 1994 pag. 2, ha pubblicato un racconto autobiografico dal titolo **"IL PONTE (Oh Asmara, Asmara)"** di una vita che percorre quasi tutto il secolo, vissuta in Italia, in Eritrea ed Etiopia, attraverso vicende tragiche, a volta anche comiche, intrecciato ad avvenimenti storici sul conflitto italo-etiope e sulle operazioni della seconda guerra mondiale. Tutto con descrizioni dell'ambiente africano dove l'autore ha vissuto per circa mezzo secolo. Una presenza continua di spiritualità, unica sorgente dei valori volti a conferire armonia.

**Pagine 180 - Lire 20.000.**

Augusto Robiati mette a disposizione dei bambini della Cattedrale una parte del ricavato (L. 5000 per ogni copia venduta ai lettori del Mai Tacli).

Il libro è disponibile presso la Casa Editrice Bahà'i e presso l'autore: Via Enrico Toti, 29 - 20052 Monza (MI) - Tel. 039/32.92.56

Chi volesse acquistare il libro è pregato di specificare che è lettore del Mai Tacli.

AUGUSTO ROBIATI



**IL PONTE  
(OH ASMARA, ASMARA!)**





## Cara Asmara...

### ...HO NOSTALGIA:

delle passeggiate sull'Av.H.Selassié (alias Corso Italia),  
 dell'aperitivo al bar Royal,  
 del tuo dolce clima,  
 delle feste al C.U.A.,  
 delle gite a Massaua,  
 della tua aria profumata di eucaliptus,  
 degli amici di gioventù,  
 della giovinezza lì trascorsa e ormai perduta,  
 del silenzio notturno,  
 degli amici eritrei,  
 delle tue piogge torrenziali,  
 delle buganvillee che ti adornavano,  
 dei "beles" ancora freschi di pioggia,  
 dei tuoi calessi,  
 dei tuoi taxi-vespa,  
 delle tue palme,  
 del mio primo Amore,  
 delle messe domenicali in Cattedrale,  
 di Padre Zenone,  
 delle discussioni "filosofiche" con gli amici,  
 delle domeniche al ristorante dell'aeroporto,  
 del canto dei galli mattutini,  
 del Liceo Martini,  
 delle feste casalinghe,  
 del Bingo settimanale,  
 del calore umano della gente,  
 degli amici di ogni razza colore e religione,  
 dei professori di Liceo: Biagetti, Sciallero, Yhevreiesus.....  
 dei giornalini studenteschi,  
 dei tornei di ramino,  
 delle cacce al tesoro,  
 dei chichingiolì,  
 del "damerà",  
 dell'"ohié! ohié!",  
 del tuo cielo,  
 della birra Melotti,  
 delle foto di Lusvardi,  
 del Mocambo di Luana e dei "Boys",  
 dei profumi del mercato,  
 delle corse automobilistiche,  
 dei duelli tra Bigi e Barone,  
 del suono delle campane della Cattedrale,  
 del "trombettiere" del camion dell'immondizia,  
 delle feste di capodanno alla croce del Sud,  
 delle fontane di Ghezzabanda,  
**di Te!**

Michele Nicotera.



Foto di Nelly Schneider

### I grandi servizi speciali

## NOI DI MAI TACLI'

Visto l'eccezionale successo ottenuto col reportage sul Paradiso degli Asmarini (addirittura un messaggio di complimenti a firma autografa Sergio Vigili), mi sono messo subito alla spasmodica ricerca di un nuovo scoop, capace di consolidare una fama inaspettata e certamente immeritata.

Ho analizzato fatti di cronaca, spulciato nei ricordi, riflettuto su fatti e persone; ma è stato tutto vano e lo spunto vincente non è purtroppo saltato fuori. Poi, mentre in lacrime stavo per ufficializzare la mia resa, la lampadina si è improvvisamente accesa; Mai Tacli, perdinci, ecco il grande obiettivo, con la sua prestigiosa sede, il suo mega direttore, i suoi scrittori più illustri e così via. Detto fatto, ho pertanto deciso di ricercare nuova gloria sfruttando proprio la fama del bimestrale più intempestivo dell'Africa intera e del suo eccezionale corpo redazionale. Col timore di chi affronta uno scenario troppo grande per le sue capacità intellettive, si sono quindi recato a Firenze, in via Francesco Baracca 209. Questa è la cronaca dettagliata della mia visita, avvenuta venerdì 1<sup>a</sup> aprile 1994, e di quanto ho visto con i miei occhi in quella memorabile e straordinaria giornata. Gli uffici di Mai Tacli occupano il 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> piano di un bel palazzo signorile, e per accedere ai piani nobili ho dovuto documentare le mie origini, con una vecchia tessera del CUA, ad un impeccabile portiere in futa cangiante e successivamente alla sempre splendida ed elegantissima segretaria di redazione Lulù Masini. Il 5<sup>a</sup> piano è tutto occupato dal vertice societario, con un ufficio direzionale bellissimo e sicuramente degno delle pubblicazioni mondiali di pari prestigio, tipo Life, ad esempio. Sulla parete, alle spalle della sedia... gestatoria, un enorme quadro con la sorridente fotografia del fondatore di Mai Tacli, cioè di Marcello Melani. Sulla scrivania, ricoperta in pelle, c'è invece una magnifica cornice intarsiata con una maxi immagine dell'attuale direttore, cioè di Melani Marcello.

La sala riunioni è splendida, con da un lato una serra piena di coloratissimi buganvillee e sugli altri lati una gigantografia di Asmara, una spettacolare immagine della Cattedrale, e un ritratto dell'editore di Mai Tacli, cioè del Dott. Marcello Melani. Il tavolo è grande, ovale, con attorno venti poltroncine a fare da corona al... trono, su cui è adagiata la stola di leone che il "capo" usa indossare nelle riunioni importanti. Un ultimo appunto su questo reparto regale: agli ospiti viene sempre offerto zighini caldo con anghera, serviti da una cortesissima e sorridente Letè. Mi si perdoni l'impudenza, ma io ho

la convinzione di aver riconosciuto nella suddetta colf il noto tuttofare Pippo Belluso, opportunamente truccato ed agghindato...! Il 4<sup>a</sup> piano è quello riservato ai grandi giornalisti; uffici molto belli, in cui ho avuto la fortuna di vedere all'opera le nostre firme più prestigiose. La sala Paillettes è tutta decorata con amorini, cuoricolpiti da dardi, nuvolette romantiche; ed è qui, ragazze, che Lui, Sergio Vigili, vestito da innamoratino di Peynet, compone le sue odi! Il settore Angra è decisamente austero e riproduce con assoluta verosimiglianza una cella del convento sul Bizen. In questo sacrale ambiente Angelo Granara, dopo lo strepitoso successo del volume

"Cara Asmara" (giunto alla 218<sup>a</sup> edizione, con buona pace economica dell'interessato) si è messo a scrivere lettere anche a Decamerè, ad Adi Ugri, ad Embatcalla, a Seganeiti e così via. L'ho visto legato a una sedia e non ho francamente capito se è stato lui a pretenderlo, novello Vittorio Alfieri, o se sono stati gli altri a bloccarlo nel tentativo di tamponare questa inarrestabile emorragia creativa. Mi perdonino gli amici che ho citato, ma il maggior entusiasmo l'ho provato per il "Caravanserraglio Alce", in cui un civettuolo vecchio banco di scuola sostituisce la classica scrivania. Il nostro immenso Cesare Alfieri ricostruisce qui i suoi ricordi e, professionale com'è, li rivive in prima persona. Credo di essere stato baciato dalla buona sorte perché sono arrivato proprio nel momento in cui il maestro stava per scrivere le sue memorie sul famoso saggio ginnico di piazza Hamasien che nel 1940 convinse S.E. Teruzzi che l'Impero coloniale sarebbe stato imprendibile! Che realismo! Che nostalgia! Certo la maglietta bianca con la M mussoliniana e i calzoncini neri corti di allora mi sono sembrati un po' stretti per un fisico leggermente arrotondato con gli anni, ma con quanto orgoglio Cesare li stava indossando! E non vi dico la bravura con gli esercizi: pensate solo che il cerchio, infilato dalla testa, non è mai caduto per terra! In alto, in un angolo, c'è poi un'ampia vetrata, attraverso la quale Roby - guardando Alfieri all'opera - si ispira per le sue brillantissime uscite umoristiche. E veniamo al 3<sup>a</sup> piano, al quale il signor Direttore mi ha destinato. Un grandissimo unico ambiente, copia esatta del mercato delle spezie di Basciaul. Qui i paria della penna, gli occasionali scrittori, quelli che per vedersi pubblicare un articolo devono acquistare il relativo spazio su Mai Tacli, si trovano spalla a spalla a sedere per terra su piccole stuoie, nella speranza se non altro di riuscire a vendere un po' di berberè. Quali vicini ho trovato compagni di avventura, Tonino Lingria, Orietta Simondi, Sergio Bono, Pino Casagni, Vudi, Marisa Baratti, Giancarlo Cicogna e così via.

Tutti "ragazzi di bottega", giovani di belle speranze, che si onorano di fare parte della grande famiglia di Mai Tacli e che ogni volta che ricevono il giornalino lo sfogliano affannosamente per verificare se il grande, unico, incommensurabile, megagalattico Signor Direttore ha concesso la grazia di stampare loro un sia pur piccolo e modesto scritto. Ci riuscirò io con questo dirompente servizio speciale?

Gianfranco Spadoni



Alcuni componenti il Cast del Mai Tacli ritratti a Desenzano: da sinistra: Cesare Alfieri, Erminia Dell'Oro (detta Ciccì), Gigliola Franzolini, Sergio Vigili e Marcello Melani.

✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉

## Se si perde la "memoria" si perdono anche i legami

Caro Direttore, è con piacere che ricevo puntualmente il Mai Tacli, un giornale che racconta un periodo a cui sono molto legato perché mi rende partecipe alla vita della grande comunità italiana in Eritrea, in particolare asmarina. Mi chiamo Gianni Gamba, ho 35 anni, sono nato a Torre Pellice (TO) e ho vissuto in Asmara dal 1964 al 1971. La mia esperienza "africana" è dovuta al fatto che mio padre lavorava come perito chimico all'Ethiopian Fabrics (l'attuale Mareb Textiles) nella zona di Mai Belà. Abitavamo a Ghezzabanda, andavo all'asilo al Sant'Anna ed ho frequentato la Scuola elementare Michelangelo Buonarroti. Il nostro rientro in Italia è avvenuto agli inizi del 1971, il conflitto tra indipendentisti eritrei e governo etiopico si stava intensificando sempre di più, quindi si è deciso per il rimpatrio e l'addio ai luoghi ed alle persone che hanno segnato per sempre la nostra vita. Nel febbraio del 1993 sono ritornato in Eritrea, prima del referendum, contattando proprio Mai Tacli. La signora Wania Masini è stata veramente gentile ad inserirmi nella comitiva. Splendide le gite a Senafè e Cheren. Nel marzo del 1994 di nuovo in Eritrea con mio padre e mia sorella per ripercorrere le località a noi più care: Decamerè Cheren, Massaua, Adi Ugri, Belesà ed altre ancora. Faccio parte del Comitato Eritreo di Torino, sorto nel 1985, adozioni dei bambini orfani in collaborazione con il Dipartimento di Asmara, scuola ad Embatcallà, ospedale a She'eb e nel Sahel ed altri microprogetti per una solidarietà attiva con il popolo eritreo.

Inoltre, cosa non facile, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in quanto manca principalmente la conoscenza sulla politica coloniale italiana e dei legami storico-affettivi che uniscono i popoli italiano ed eritreo. A questo si cerca di sopperire con dibattiti pubblici, mostre fotografiche con soggetti d'epoca e d'attualità. Ultimamente ho aderito con gioia al program-

ma Selam di Padre Protasio Delfini, un uomo veramente in prima linea, autore di innumerevoli iniziative per i bambini bisognosi, per Asmara ed altre zone in Eritrea. Dopo questa breve cronistoria arrivo al perché ho deciso di scrivere alla redazione di Mai Tacli. Riordinando delle vecchie foto ho trovato questa che vi allego. **Si tratta della 4 sez. A anno 1969/70 Scuola Elementare Michelangelo Buonarroti - Asmara, Insegnante: maestra Armanda Fabbri, Preside: signora Giordina Pastori, Alunni: Fabio Fenili, Andrea, Ernesto, Gianfranco, Daniela Giamminonni, Abdulcarim Marcello, Sergio, Abdul Shagaray, Giuseppe, Oded, Gianni Gamba, Abdunasser, Marco.**

Molti nominativi sono privi di cognome ma spero che qualcuno si riconosca. Mi farebbe felice se potesse pubblicare questa foto sull'Album di Mai Tacli. "Il passato è un immenso tesoro di novità" cita Remy De Gourmont ed è proprio vero. Penso sia il motto del Mai Tacli. Per noi giovani è importante pensare al futuro, ma senza dimenticare del passato dal quale dobbiamo trarre degli insegnamenti. Da diverso tempo studio la storia della colonizzazione italiana nel Corno d'Africa, in particolare sulla "Primogenita". In Asmara ho potuto sentire le opinioni dei vecchi ma soprattutto dei giovani che giudicano positivi gli oltre 50 anni di presenza italiana in Eritrea, gomito a gomito con la popolazione locale, strutture, edifici, strade ed altro ancora usate e funzionanti tutt'ora ed ancor oggi certi storici bollano il colonialismo italiano come "straccione", mentre, secondo me, più che colonizzatori tipo inglesi, portoghesi, francesi ed altri noi eravamo dei coloni, prova è che tutto quello che è stato fatto laggiù è stato lasciato in loco e non distrutto o smantellato. Caro Direttore, la ringrazio e le auguro un buon lavoro.

Cordiali saluti.

Gianni Gamba

## Una proposta molto opportuna

Carissimi Marcello, Cesare, Sergio e Angelo, Scrivo a tutti voi che rappresentate la linfa vitale del Mai Tacli e di cui il sottoscritto ed alcuni altri siamo solo umili spalle.

Vi rendete conto che le partenze per il Paradiso degli Asmarini (scusatemi se per tutti ricordo qui il fraterno comune amico Gigi Spiga) si stanno sempre più moltiplicando e che tra non molto rimarremo - o rimarrete... - in pochi?

Siamo tutti nella terza età, abbastanza vicini alla quarta e continuiamo a sentirci giovani solo per lo spirito goliardico che ha cementato la nostra vita africana e grazie anche al giornalino, ai raduni ed alle indissolubili amicizie di un tempo.

Ma... ma... invecchiamo!

Ed il Mai Tacli rischia gradatamente di fare la stessa fine, non tanto per la carenza di scrittori volontari, che per fortuna ce ne sono ancora tanti, ma di abbonati e/o lettori che dir si voglia.

Quindi lasciatemi fare una proposta a Voi ed a tutti i nostri amici che ricevono la pubblicazione più diffusa nel mondo: ognuno oltre a pagare regolarmente la quota annuale di abbonamento (GUAI dimenticarsene, anche se poi Marcello è un buono ed effettua ugualmente le spedizioni...) si responsabilizzi e collabori, indicando alla redazione i nomi e gli indirizzi di almeno 2/3 ex asmarini che non figurano nell'elenco aggiornato al 31/8/95.

Ce ne sono tanti, che potrebbero rimpolpare le fila del gruppo e garantire conseguentemente un buon futuro per il Mai Tacli.

Almeno fino al 2010, che ne dite, siete d'accordo?

Un abbraccio e toccate ferro!

Gianfranco Spadoni

## IL PRIMO RADUNO

Il 21° Raduno Nazionale svoltosi a Numana nel maggio del '95 è stato il primo per il signor Mario Da Col e possiamo quindi tutti immaginare le emozioni che ha provato nel rivedere tanti amici dopo tanti anni! Dice in una bella lettera che ci ha mandato:

\*\*\*

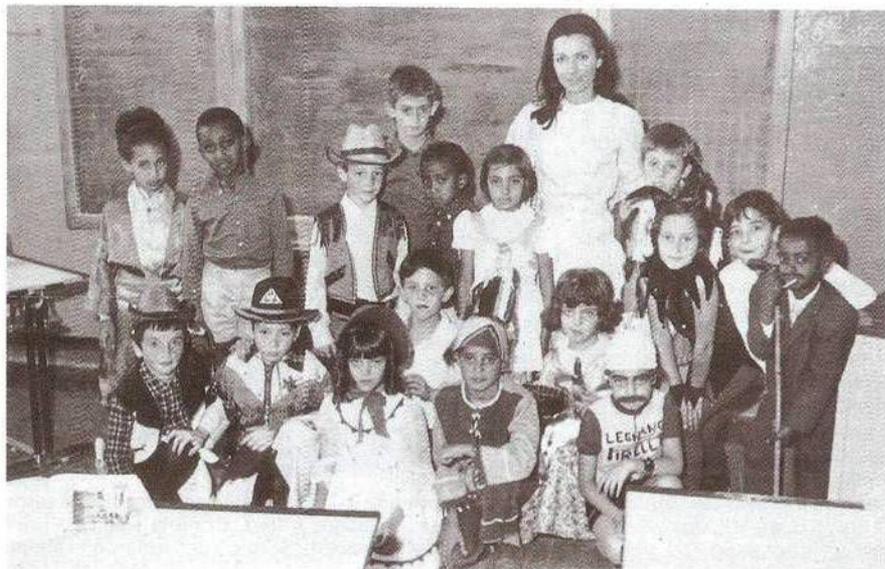
*Finalmente ho potuto partecipare al 21° Raduno, grazie ad un caro amico ed ex collega di lavoro per molti anni ad Asmara, Luigi Sciascia. Grazie a lui e ad un altro Luigi di cui, mi dispiace, non ricordo il nome (Cassanelli n.d.r.), ho trascorso tre giorni felici con un tuffo nel passato di tanti, tanti anni.*

*Arrivare a Numana, rivedere tutti è stato per me un trauma; non riuscivo a capacitarmi, mi sembrava una cosa irreali.*

*Il mio pensiero è corso anche a chi, purtroppo, non è più tra noi, ma come dice il M.T. è salito nel Paradiso degli Asmarini. Di molti dei presenti non riuscivo a ricollegare nomi e fisionomie (troppi anni sono passati) ma con l'ausilio di due gentili signore, - Oneta Lambertini Osvina (Mariolina) e Anna Colosetti Paganelli - ex compagne di studi di tanti anni di Eritrea con la mia unica figlia e, naturalmente, con quello dell'amico Sciascia sono riuscito ad orientarmi ed entrare in carreggiata. Il raduno, per conto mio, è stato coronato da ampio successo, anche se c'è stata qualche piccola lamentela. Ma, si sa, nella vita non tutto è perfetto, e se ciò fosse penso che sarebbe un guaio. E' mio modesto parere, e credo sia il parere di tutti gli asmarini, che il bello è ritrovarsi felici ed in buona salute per ricordare il passato e sperare in un futuro possibilmente lieto.*

*Rivolgo un cordiale affettuoso saluto a tutti, mi scuso ancora per la chiacchierata, e se l'amico Melani lo riterrà opportuno inserirò in uno dei prossimi numeri del giornale il 1° capitolo di "Vita Africana", un racconto che ho intenzione di scrivere. 60 anni di vita africana vissuti in Libia, Eritrea, Etiopia, dal 1934 fino al faticoso poco glorioso ritorno in Italia il 21 maggio 1975 e poi a Numana il 20 maggio 1995!*

Mario Da Col



## Il clan Sgobbi

Tra i lettori che hanno bimbi piccoli, oppure nipotini, qualcuno avrà visto il 23 novembre su RAI 1 che, durante "Lo Zecchino d'Oro", alla trasmissione è stato assegnato il Premio "Chiara d'Assisi".

Il trofeo consegnato era un pezzo di pregiata arte orafa.

Gli autori di quella statuetta di notevole fattura sono due dei nostri: Virgilio e Giancarlo Sgobbi, Gilo e Carlo per noi amici asmarini. (vedi Album)

Li ho incontrati la scorsa estate a Tor San Lorenzo, al Residence "Le Bouganvillee" dove abita tutto il Clan Sgobbi, capitanato da Papà Vinicio e Mamma Franca. Accolta affettuosamente come ai tempi di Ghezzabanda, ho conosciuto la nuova generazione - sette ragazze ed un giovanotto - e ho trascorso una splendida giornata banchettando allegramente (zighini, che altro?) a casa di Lia Mara e bevendo dell'ottimo caffè sotto il pergolato di Gilo e Marilena.

E proprio lì, al piacere della loro compagnia, si è aggiunto il "privilegio" dell'ante prima della collezione di gioielli da loro creati. Anelli, bracciali, collier... "Diamonds are a girl's best friends", per cui l'interesse e l'attenzione erano assicurati!

Il gioiello creato artigianalmente ha poco in comune con il gioiello realizzato in serie: nell'uno vi è l'anima ed il temperamento dell'artista concretizzato nell'opera d'arte. Nell'altro vi è la fredda perfezione della tecnica.

Nei lavori di Gilo e Carlo la bellezza della pietra è elegantemente incorniciata dal metallo e mai ingabbiata, e nell'esecuzione si avverte il calore e la gioia della creazione.

Ad Ostia, dove hanno il loro negozio, sono ormai famosi. Dal loro laboratorio in via Mar Glaciale Artico, 15 (è lì che li potete trovare se passate per Ostia - tel. 06/56.62.530) escono trofei per eventi culturali e di spettacolo anche internazionali, oltre alle creazioni cui ci avevamo abituato ad Asmara: ho rivisto gru coronate, pellicani ed altri esemplari di fauna africana realizzati con conchiglie ed argento su base in pietra.

Vorrei, da queste pagine, congratularmi con Gilo e Carlo per il loro lavoro ed anche perché la tradizione continua. Il nonno era orafico e così papà Vinicio. Recentemente si è unita a loro anche la figlia di Gilo, Barbara, diplomatasi lo scorso anno all'Istituto d'Arte. A cose sempre più belle, ragazzi! Fateci sognare.

Daniela Toti

# La banda mez'Zanotti

E' proprio così che ci chiamavano, noi del gruppo partito il 22 ottobre, quando il giorno dopo siamo andati in centro ad Asmara.

Tutti noi, 21 persone, abbiamo rimesso piede nella terra tanto rimpiaanta, dopo 40 e 50 anni dalla partenza, e siamo stati accolti all'aeroporto da un cielo blu cobalto con tante stelle vicine vicine come nessun altro paese ha.

L'aria frizzantina della sera ci ha dato il ben tornato, e Asmara ci è apparsa bella e "SIGNORRA" come quando l'avevamo lasciata.

Il giorno dopo, un mattino limpidissimo ci ha guidato alla nostra amata Cattedrale.

Che dire dell'emozione nel vederla città all'apparenza intatta e giovane come ai nostri tempi, quasi prepotente nel voler cancellare tanti anni di lotta e sacrifici.

La gente ti salutava, i negozi ti invitavano, le palme del viale che dalla stazione va alla Croce del Sud diventate grandi grandi...

Quanti passi abbiamo fatto più con il cuore che con i piedi, su e giù nelle vie, a destra e a sinistra a cercare quella casa, quel negozio, quell'amico...

E li abbiamo trovati, tutti come allora, sempre giovani nel cuore, con tanti ricordi.

Attilio Capitani e Anna Goffi erano i più "gettonati", vuoi perché ricordavano gli incontri di calcio al Campo Cicerone o i pasticcini del Bar Impero, tutti li rincorrevano a salutarli ed abbracciarli! Ognuno di noi è andato alla ricerca della propria casa, a Ghezzabanda, al Villaggio Paradiso, Gastone Romagnoli l'ha trovata ancora intatta a Embatkalla!

Giancarlo Belluso, il più giovane della compagnia, nato al Regina Elena e tornato in Italia quasi in fasce, ha ritrovato le sue origini, il nonno che dal 1918 riposa al cimitero, gente che ricordava ancora suo padre, ma non è riuscito a trovare la via Casati, la sua casa! Certamente ci riuscirà al prossimo viaggio!

Ma quando il martedì siamo andati a Decameré che tristezza!!!

Tanti anni fa era detta la "Superba", ora è una città fantasma, distrutta, deserta, immersa nella pol-

vere, immagine desolata della povertà che vi regna, ma anche piena di dignità riflessa negli occhi dei bambini che uscivano da scuola, e negli sguardi sereni delle poche persone che abbiamo incrociato.

Tuttavia l'emozione nel ritrovare la scuola, la casa, la chiesetta 28 ottobre rimasta arroccata come su un piedistallo perché intorno le ruspe hanno scavato, la piazza centrale con la famosa "palla" che avrebbe dovuto essere una fontana, il Bar Centrale ancora come allora nell'interno, le abitazioni degli amici di un tempo rimaste ancora intatte, non hanno cancellato dalla mente di una ex Decamerina l'immagine di come era un tempo, bella ed orgogliosa, rifugio e ricordo dei nostri anni migliori!

Proseguendo per Piana D'Ala abbiamo versato una simbolica lacrima per questa vecchia "Dama" che ha avuto la sfortuna di non aver potuto fare un "lifting" per il nostro arrivo!

Piano piano abbiamo continuato il viaggio, scendendo tra quel panorama meraviglioso in mezzo alle montagne, passando davanti a Ma-Jabar piena di bellissime bouganvillee di diversi colori, e siamo arrivati a Nefasit, dolce ed assoluta, da dove abbiamo ammirato la Montagna Sacra "MONTE BIZEN" tanto cara al CLUB ALPINI sez. ERITREA, per risalire poi verso Asma-

ra, attraversando Arbaroba sino al Dorfu, piccolo bar in mezzo alle grandi vallate, piene di Beles, (fichi d'India), che imbrunivano per il tramonto.

E poi ancora nei giorni seguenti Teklesan, Elaberet, con la stupenda diga dei De Nadai, Keren, tranquilla e malinconica, con il cimitero dei Eroi tutto bianco, ordinato e pulito, testimonio triste dei perduti sogni dei nostri padri! Da qui abbiamo seguito la strada per Agordat ancora impraticabile per il turista.

Ed ancora Ghinda, Dongollo, Dogali, Massaua non più "Perla del Mar Rosso" ma polvere e distruzione.

E la piantagione Marazzani, ruderi di case, una volta nostro orgoglio, Amba Guilà, Mendeferà ex Adi Ugri, la stupenda piana del Mareb ed infine Adi Quala, con la chiesa di Santa Rita che ha riempito i nostri occhi di lacrime nel leggere i 689 nomi del Nuova Scozia!!!

Ultima tappa, il monumento ai caduti di Adua! Ci siamo arrivati grazie al coraggio del nostro autista dell'Eritrean Tour Service, percorrendo una pista fatta di sassi appuntiti e buche con sobbalzi tipo "vuoto d'aria", ma ci siamo arrivati.

E quando siamo scesi dal pulmino abbiamo avuto ai nostri piedi l'Africa, stupendamente selvaggia, bella e silenzio-

sa, degna cornice di quel luogo sacro al cuore di tutti noi.

"Dulcis in fundo": Asmara, sempre Asmara, fortissimamente Asmara!

Il cimitero nostro che è un giardino fiorito e tenuto come tale da quattro persone che mettono i fiori, puliscono le foto, tagliano l'erba, li curano come se fossero loro parenti.

L'ottimo albergo, i miracolosi taxi, il nostro autista personale Ghile, guida preziosa per girare la città, la compagnia affiatata e simpatica ed infine... Zanotti!

Di lui è doveroso dire che, oltre a essere un amico di allora, è stato organizzatore perfetto, premuroso e paziente, al quale dobbiamo un enorme "grazie!"

Questa è stata per noi l'Africa, che non è quella di Karen Blissen, ma la nostra perché ci torneremo, ed anche di quelli che leggono il Mai Tacli che certamente vorranno rivederla.

**Il gruppo:** Attilio Capitani - Carmelina Pasqua - Anna Goffi - Giancarlo Belluso - Marisa Cacciatori - Marilena Zanotti - Mario e Candida Fraioli - Giorgio e Marisa Leoni - Pina e Gastone Romagnoli - Antonio e Angelina Ruffolo - Anna Maria Tarquini - Manlio Zanotti - Tina Maltese - Willy Feruglio - Valerio Ragusa - Linda e Angela Marino.

(scritta per il gruppo da Marisa Cacciatori)



Cheren 26.10.1995 - Madonnina del Baobab. Da sinistra: Giorgio Leoni, Marisa Cacciatori, Gastone Romagnoli, Marisa Leoni, Anna Goffi, Giancarlo Belluso, Carmelina Pasqua, Pina Romagnoli, Anna Tarquini, Attilio Capitani, Manlio Zanotti, Antonio Ruffolo; sotto: Mario e Candida Fraioli e Angelina Ruffolo.

ERA UNA VOLTA IL...

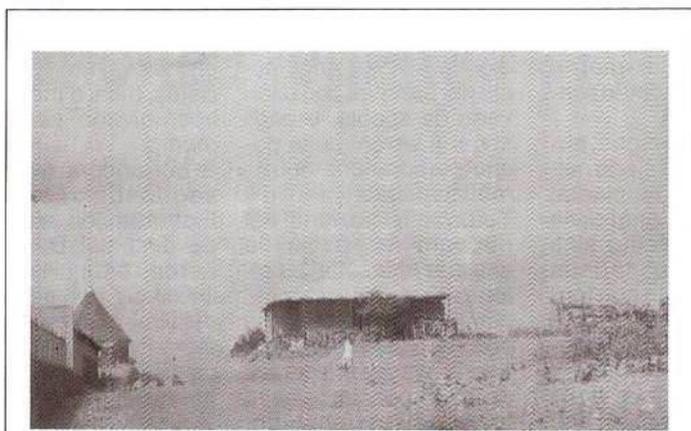
# 1943: 5 luglio, Sembel, sera.

È buio già da un bel po', ma credo che, in questa confusione, in questa preoccupazione mista ad euforia - si alternano per fortuna le due emozioni - nessuno sia in grado di sapere che ora è. Tanto non servirebbe: non abbiamo un appuntamento, dobbiamo solo eseguire ordini, qualunque essi siano in qualsiasi ora.

Il grande piazzale del campo di concentramento, nelle baracche del quale ormai da giorni e giorni siamo costretti a vivere aspettando il via per l'imbarco verso l'Italia, è un mare di camion parcheggiati fianco a fianco, camion militari, inglesi naturalmente. Siamo migliaia di persone che hanno scelto di rimpatriare (la maggior parte per sempre, noi provvisoriamente, per necessità in quanto papà ha bisogno di medicine indispensabili ed inesistenti in Eritrea per via della guerra) e che sono state obbligate a concentrarsi in questo baraccamento, in attesa che le navi bianche, la Giulio Cesare e la Duilio, attraccino a Massaua. Ecco, hanno gettato l'ancora in rada e ci stanno aspettando.

Disciplinatamente come abbiamo fatto in tutti questi giorni di permanenza al campo - gli inglesi, soprattutto le donne in questa occasione, frustino alla mano fanno "filare" tutti - saliamo sui camion che ci portano alla stazione di Asmara. Eseguendo gli ordini strillati dentro un megafono, arrampicandoci alla meglio aiutati uno dall'altro, saliamo sui carri bestiame del treno in attesa. C'è anche della paglia dentro, in terra, dove ci sediamo fitti uno accanto all'altro lungo le pareti e poi ancora due file in mezzo, schiena a schiena.

C'è nebbia nell'aria e forma dei coni opachi che partono dai lampioni abbaglianti e si allargano al suolo: la voce che grida al megafono dando ordini in italiano dall'accento inglese, a volte incomprensibile, pare arrivi dal nulla dal cielo o da sottoterra, dal buio, dall'infinito ecco, o dall'inferno che pare funesta, spaventosa. Mi stringo al braccio di papà e spingo la faccia sulla sua giacca per sentirmi ancora più vicina. Passano ancora minuti (o ore?) pieni di rumori, di passi affrettati, affannati, migliaia di passi, di piedi in movimento, di voci. Poi, con un fracasso di ferri e di catenacci, le porte del vapore scrono orizzontali fino a congiungersi. Nessuno parla, neppure sommamente; ascoltiamo gli ordini che seguitano ad uscire dal megafono finché con uno strattone improvviso le ruote non si mettono a stridere sulle rotaie. La voce che grida comandi si fa sempre più lontana e finalmente tace. Siamo completamente al buio, sappiamo, per contatto, di esser-



Ricordo di Sembel: c'erano due baracche (nella foto quello che è rimasto di una) nelle quali abbiamo abitato noi (Melani) e la famiglia Peretti per alcuni anni, all'epoca del racconto. Vicino c'erano i famosi capannoni degli sfollati.

ci tutti e due e ci stringiamo sempre più. È uno sferragliare interminabile e, dopo le prime voci che finalmente libere dalla disciplina ferrea si sono incrociate costringendoci anche ad urlare per farci sentire, è silenzio completo. È il rumore del treno che pare anch'egli al megafono dentro queste pareti di ferro, che ci stordisce, che ci annulla. Poi con uno strattone tremendo, sbuffando, si ferma.

I catenacci esterni cigolano di nuovo e la porta scorrevole si apre facendo entrare finalmente la luce dei lampioni abbaglianti: ancora notte dunque: la nebbia s'è fatta più fitta e i coni lattiginosi che partono dall'alto paiono ancora più impenetrabili. È di nuovo una voce al megafono che dice che può scendere chi ha bisogno di andare al gabinetto. Aprono tre vagoni alla volta, già con un salto, fuori, e nel buio, più buio al di fuori di questi riflettori di nebbia che allargano cerchi perfetti a terra come un palcoscenico, decine di inglesi armati di frustino, dirigono la mandria umana verso una staccionata di canne dietro la quale - uomini e donne separati - dei secchi sono stati infossati nel terreno. Aperta campagna, ma siamo alla stazione di Ghinda. C'è molta umidità con tanta nebbia, vapore esce anche dalla locomotiva e rimane basso: in questa notte senza vento pare di sentire già il caldo del luglio massauino.

È già domani, 6 luglio, quando saltiamo giù dal carro bestiame accecati dal sole bollente di Massaua: siamo sulla banchina del porto dove è entrato direttamente il treno. Il profumo del mare immobile, viola in quest'ora poco più dell'alba, luccicante come coperto di lustrini contro il sole ancora basso ma già caldissimo, ci fa respirare con forza dopo l'eterna notte senza aria e senza luce. Al di là dell'imboccatura del porto, in rada, le due gigantesche navi bianche mostrano sulla fiancata altrettanto gigantesche croci rosse. I vaporette che ci porteranno

a bordo sono sotto il molo, la voce al megafono è sempre quella, ordina di salire sui vaporette, decine di inglesi, frustino in mano, gesticolano per farci obbedire. Papà inciampa nell'ultimo scalino e quasi cade, il frustino dell'inglese vicino lo colpisce violentemente su un braccio. È come mi esplosse qualcosa dentro, mi si lacerasse tutto e diventasse poltiglia, un dolore insopportabile. Come un flash mi torna un'altra scena alla quale ho assistito un anno fa: viale Mussolini, un meschino di circa la mia età, arrotolato a terra, perché le sue gambe e un braccio sono morti e si mischiano confusamente, abbandonato sul marciapiede, la mano viva davanti alla faccia a ripararsi dal frustino di un inglese, divisa kaki, che vedo di schiena. Non vedo la sua faccia perché sono sulla canna della bicicletta di papà ed andiamo svelti. Sento la sua voce sgradevole come una scia. Un dolore simile a questo di oggi mi aveva dilaniata. Ora mi blocco ed alzo gli occhi a guardarlo, voglio vederlo in faccia un uomo che... è kaki, come la divisa che porta è anche la faccia arrossata dal sole, i baffi, i capelli, i denti che mostra aprendo la bocca per strillare parole in inglese, kaki la lingua che esce tra i denti nella furia di espellere rabbia. È kaki, non è un uomo. È un fantoccio automatico che non aspetta altro per poter dimostrare il suo potere a frustate. Dolcemente la mano di papà mi spinge a proseguire, come nulla fosse accaduto. Può fare solo questo, apparentemente, per alleggerire quanto ha capito mi ha sconvolta, lui non può fare altro. Non parleremo più di questo momento, per tutta la vita.

E per me gli inglesi saranno un iroso fantoccio kaki armato di frustino fin quando, nel 1975, non incontrerò, madre di una compagna d'asilo di mia figlia, una dolcissima signora moglie di un assarino, mai conosciuto, imbarcato anche lui, piccolissimo, sullo stesso treno, quella notte piena di megafoni, di nebbia, di kaki e di frustini.

Marisa Baratti

## Complimenti

### BRAVI & BREVI

Ho sempre sperato che qualcuno mi leggesse, magari anche solo tra le righe. Ebbene, oggi ho la certezza che qualcuno c'è, forse non concordante appieno con quanto esprimo, ma c'è. C'è chi mi scrive.

E lo fa per dirmi che non capisce il mio insistere, risalente nel tempo, sulla necessità di essere brevi.

Rispondo. Il nostro è un periodico bimestrale, non è né un quotidiano di 40 o più pagine, né un settimanale di oltre 200, né una raccolta antologica su cui, chi ha la gioia di dire, può tirarla per le lunghe, ricamare pensieri e paesaggi, perfino aggettivare i punti e le virgole. Spiego. Se su Mai Tacli, in luogo di tre colonne e passa, un articolo ne occupasse una o massimo due i punti di vista dell'autore, le sue cronache, i suoi ricordi, anche se succintamente espressi, non ne scapiterebbero, rimarrebbero gli stessi, inalterati.

E lascerebbero campo a tante notizie, lettere, idee, comunicazioni brevi che lo spazio e periodicità altrimenti non consentirebbero. Tutte cose che rimarrebbero giacenti nei cassetti e sui tavoli di redazione e che dopo due o tre mesi, se non tutte, quasi tutte non sarebbero più utilizzabili, bensì superate, scadute.

Basterà sfogliare alcuni degli ultimi numeri del M.T. dello scorso 1995 e sarà facile notare che i prezzi, le notizie, le lettere accetterà riportati sono molti meno di quelli che, finalmente, riporta il N. 1/96, con tante nuove firme partecipanti.

E a supporto della mia soddisfazione ritengo utile citare quanto segue: "Cari collaboratori, siete bravi ma troppo lunghi, gli spazi (come il tempo) sono tiranni. Se riuscirete a dire tutto in un paio di cartelle, ci eviterete il dispiacere di tagliare i vostri splendidi pezzi". (Dalla rivista trimestrale di informazione e dibattito dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, dicembre 1995). Vado avanti: Giosuè Carducci la sua prima lezione all'Università di Bologna la aprì così: "Colui che potendo esprimere un concetto in dieci parole ne usa invece dodici, lo ritengo capace delle peggiori azioni".

E per finire: un grande del giornalismo, Henry W. Steed, direttore del Times diceva: "Se avete qualcosa da dire buttatelo giù. Quando lo avrete scritto immaginate di doverlo telegrafare in Australia a vostre spese a cinque scellini per parola. Tutte le vostre belle frasi scompariranno e se rimarrà qualcosa mandatelo pure al giornale".

Ringrazio direzione, redazione e collaboratori del M.T. per questo numero 1/96 e spero che anche per i numeri che verranno si comporteranno in identica maniera. Datemi retta, che ormai è mezzo secolo che tormento la carta stampata. Padrionissimi di pensare che sarebbe ora che smettessi, ma intanto proseguite così.

Vi sarà chi s'vonoscendomi resterà scettico e dirà: "Possibile che ad Alce sia piaciuto tutto?"

Ebbene, confesso che si sarebbe potuto colorare solo il titolo della mia consueta rubrica di prima pagina ed evitare di pitturarla la faccia di verde.

Spero soltanto che in fase di stampa del prossimo Mai Tacli la tipografia incaricata non abbia grande disponibilità di inchiostrogiallo che non gradirei sentir dire: quella faccia gialla di

Alce

# Album



Il Clan Sgobbi: Virgilio, Giancarlo e papà Vinicio Sgobbi (vedi articolo a pag.5)



Asmara 1948 (circa) - Corsa 100 metri piani: si riconoscono, il primo Giancarlo Rosi, poi Dino De Meo, eccetera...



Asmara ottobre 1995 - In un ristorante cinese, da sinistra: Vittoria Marino, Padre Protasio, Valerio Ragusa, Alba Forzani e Linda Marino.



Asmara 1949. La premiazione della squadra di pallacanestro femminile e ciclismo all'A.S. Eritrea. Da sinistra: (quelli che riconosco) ?, ?, Umberto Porati, Alfredo Guizzardi, ?, ?, Giuliano Verità, Dott. Del Vecchio, Leo Celesti e dietro, Carlo Pollera (detto catramina), Il Presidente dell'Eritrea, Mario Salvato, Anna Cappa, ?, Lorenzo Melani, dietro Sandro Fezzi, ?, ? Franco Malpeli, Anna Amendola, dietro Efrem Pozzi, in alto Carlo Mainardi.



Johannesburg 1996 - In occasione della Coppa Africa di calcio. Massimo Fenili è stato festeggiato dagli Asmarini del Sud Africa. La foto lo ritrae, tra gli altri, insieme a: Giudice e signora, Franco Celeste, Valenti, Bartoli, Castrignano, Canizzaro, Jacovazzi, Paluzzi, Brando, Di Nardo, Riccetti, De Stefanis (presidente del Circolo CIAO), Emma Pichi, Silvio Fantozzi e signora.



Asmara, Stazione, 1950. - Partenza per l'Italia di Giancarlo Rizzi. Da sinistra: Luciano Stocco, Alunni, Geneletti, Matteo D'Avossa, Giancarlo Rosi, Antonio Vatalachis, Giancarlo Rizzi, Nello Frosini e Domenico Causarano.



Golfo Del Messico, Brodenton Beach. Riunione di Asmarini. Da sinistra: Amerigo Bettoni, Renato Lazzari, Paola Gobbi, Lory Gabrielli, Norma Regni; in piedi: Ninetta Valenti, Sandra Bettoni, Jori Bettoni, istruttore di tennis, Armanda Gabrielli. Aristeia Bortolotti ha scattato la foto, e quindi c'era anche lei.



Asmara 1955 - In casa Nicotera, da sinistra: Il dott. Radin, la dottoressa Farelli-Tresca, Nicotera, Lella Radin, la signora Radin, la signora Franchini del Yoghurt Impero.

**amici miei** (segue)  
vedevo.

\*\*\*  
Al Raduno di Porretta Terme ci sarà anche Padre Protasio il quale, oltre che parlarci del suo progetto Selam che sta portando avanti con successo, anche grazie al nostro modesto aiuto, officierà la Santa Messa, la mattina di domenica alle ore 9 in una sala dell'Albergo, in memoria di tutti i nostri cari amici che ci hanno lasciato. Sarà certamente un momento di commozione e di ricordo.  
\*\*\*

E per finire (sono stato breve) la solita citazione.

Abbiamo parlato di amici e sugli amici ce ne sono parecchie. Carina è questa che Len Wein ci propone:

"Un vero amico è una persona che sta con te quando preferirebbe essere altrove."

Marcello Melani

**CaravanSerraglio**

(segue da pag. 1)

similari. Dati i prezzi sono solo in vendita presso oreficerie e gioiellerie. La sorpresa sta appunto nel prezzo.

\*\*\*

A questo punto il lettore penserà che, stante il particolare senso del Mai Tacli, potrei fare un cenno alle Pasque che trascorremo laggiù. Più che giusto

\*\*\*

...si era nel periodo delle piccole piogge, rinfrescanti e purificatrici, ma per il resto quasi tutto uguale, che i Copti Cattolici da quelle parti non sono pochi: riti, proverbi, illetta, concerti di campane, inavvicinabili per costo le uova di cioccolato. E incazzatissimi gli agnelli (con la "a" minuscola, mi raccomando, perché quelli con la "A" maiuscola perché mai dovrebbero) per lo scoppietto dell'olio nelle casseruole e nelle padelle già pronte ad accoglierli.

Alice

**Centro "Gino Bernardini"**

Recentemente ha riattivato la sua azione culturale il Centro di Studi Storico-militari "Generale Gino Bernardini" con Sede a Bologna.

Il Centro, creato nel 1974 col principale obiettivo di coltivare gli studi sulla prima guerra mondiale, ha poi esteso la sua attività a più ampi settori storici della vita italiana, fra i quali non potrà mancare il ciclo della nostra presenza nei territori oltre-mare.

Di natura strettamente apolitica, può continuare a svolgere un compito culturale soprattutto per ricordare alle giovani generazioni gli eventi che, nella buona e nella cattiva sorte, concorsero a formare un'Italia vivamente presente nel consesso delle nazioni mondiali.

Chi fosse interessato, potrà avere più ampie indicazioni rivolgendosi al Segretario del Centro: dott. Oddone Girotti, Bologna, via Marco Polo, 142 (Tel. 051-63.47.307) o a Giuseppe Simoncini, Bologna, Via Gubellini, 4 (Tel. 051-62.33.773)

**IN DIRETTA DA ASMARA**  
(primi pensieri a 48 ore dall'arrivo)

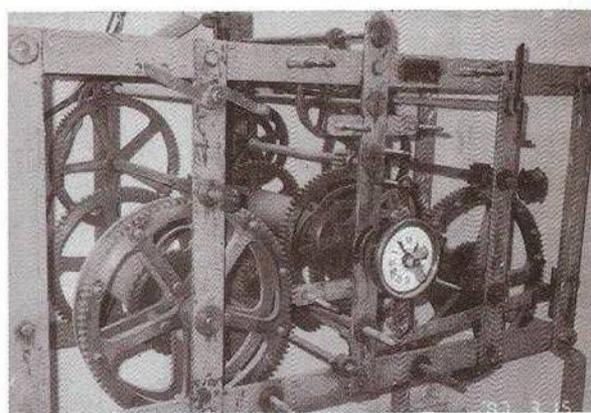
Asmara, 26-2-1996.

Ho sentito nel dormiveglia la voce del Muezin; è un suono familiare che ho cominciato a sentire diversi anni fa, poi interruzione...e ultimamente, con le mie visite frequenti all'Asmara, è tornato alle mie orecchie come se non avessero mai smesso di udirlo. Un po' più tardi il chicchirichì prepotente di un gallo! Quanti anni che non sentivo più questo canto simpaticissimo e di buon auspicio per la giornata che ha inizio. Ma quello che mi ha toccato di più è il rintocco delle campane della Cattedrale! Corro ad aprire la finestra e da lì posso vedere il Campanile col suo orologio bello nitido e ammonitore: il tempo passa!

Vi ricordate? Tempo addietro i lettori del Mai Tacli hanno contribuito alla sostituzione del vecchio meccanismo a carica manuale con un meccanismo elettrico - più mo-

derno e forse anche più preciso -. Il vecchio meccanismo con i suoi ingranaggi, rotelle, rotelline, tiranti e molle, giace abbandonato in un ripostiglio, dimenticato; è ormai un pezzo da museo, risale ai primi del secolo che sta per finire. Con questo pensiero del museo mi riallaccio all'idea che già l'anno scorso mi era venuta in mente e che avevo prospettato anche a Marcello. Asmara sta allestendo un Museo che, come tale, ricostruisce un po' la storia della città e della regione tutta. E allora, dico io, perché non lo

acquistiamo noi ex asmarini questo meccanismo e lo doniamo al Museo con tanto di targhetta che ne indichi la provenienza e con tutti i crismi che le Autorità richiedono? Sarebbe un omaggio collettivo alla nostra cara Asmara, è un aiuto tangibile a Padre Protasio per le sue iniziative



Il vecchio meccanismo dell'orologio

del PROGRAMMA SELAM. Basta che ognuno partecipi alla sottoscrizione anche con una cifra minima perché il progetto vada in porto. Padre Protasio è d'accordo, le Autorità competenti aspettano con gioia la donazione ed hanno già chiesto a che punto siamo.

Facciamo uno sforzo tutti insieme, renderemo un grande servizio all'operato di Padre Protasio e un utile contributo a questo Museo.

Per la sottoscrizione proporrei il versamento alla signora

Marta Segnini Anzillotti c.c.n. 39716 Cassa di Risparmio di Pisa - Agenzia di Firenze - via della Scala. Specificare la causale: orologio Cattedrale di Asmara (meccanismo).

Marisa Masini

**Nel Paradiso degli Asmarini**

**Iolanda Ortolani**



Il genero Giuliano Verità comunica agli amici e a quanti la conobbero che la sua cara suocera Iolanda è deceduta a Udine nel mese di dicembre del 1995 all'età di 85 anni.

La signora Iolanda era tornata in Eritrea per la seconda volta nel 1950 e vi era rimasta fino al 1975. Durante la sua permanenza all'Asmara aveva gestito per molti anni il Superlatteria di fronte alla Cattedrale; molti la ricorderanno. Noi tutti di Mai Tacli porgiamo a Giuliano ed alla sua famiglia le nostre sentitissime condoglianze.

**Lucia Cosci Manning**

L'amico Gianni Cardelli, residente in U.S.A., ci fa sapere di avere appreso con tanto dolore che la signora Lucia è deceduta il 15 novembre u.s. nel Colorado lasciando un gran vuoto nel cuore dei suoi figli. Era nata a Lamporecchio il 22 febbraio 1923, aveva sposato un americano ed aveva lasciato l'Italia per sempre. Nel suo cuore sempre il ricordo struggente di Asmara e degli amici di là. Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

**Gioconda Vespa Dell'Oro**



E' morta improvvisamente ad Asmara, il giorno 18 gennaio, Gioconda Vespa Dell'Oro (Giò). Donna dinamica, estrosa, dai molteplici interessi, ha dipinto vari bei quadri con paesaggi e gente dell'Eritrea. All'Eritrea, terra in cui era giunta subito dopo avere sposato Luigi Dell'Oro, un "vecchio Coloniale", era molto legata. Lavorava all'Ambasciata Italiana (prima Consolato) da quasi trentacinque anni. Nel 1982, l'allora Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini, le aveva conferito l'onoreficenza di Cavaliere. Ha lasciato orfani, oltre i tre figli che piangono la loro cara e sempre giovane mamma, gli amati fiori e le piante del suo luminoso giardino.

I lettori di Mai Tacli inviano molte sentite condoglianze alla famiglia e sono vicini alla figlia Erminia che così saluta la sua cara Mamma: "Non vedrò più, in quella luce, la palma dove gli uccelli tessitori fabbricavano il nido, né i nasturzi fra l'erba. Sei andata via; si è chiuso anche il cancello del giardino."

**Riccardo Ferro**



La moglie Lina e le figlie Paola e Patrizia annunciano con immenso dolore la scomparsa del loro caro congiunto avvenuta a Verona il 20 aprile 1995. Riccardo, che portava molto bene i suoi 85 anni, era stato in Eritrea dal 1934 al 1948; bravissimo sottufficiale dei carristi, molto sportivo, amava fare le gare in motocicletta e ne traeva sempre tante soddisfazioni. Ha lasciato in famiglia un gran vuoto. Giungano a Lina, a Patrizia, a Paola le nostre sincere condoglianze.

**Giuseppe Baldini**



Da tutti conosciuto come Pippo, lavorava da motorista alla Radio

Marina e lo si distingueva per la sua tuta immacolata che non smetteva mai di indossare, nemmeno la domenica. Era molto sportivo, frequentava il tiro a volo, assisteva alle corse automobilistiche e trascorrevano le sue serate alla Croce del Sud. E' deceduto a Bologna il 7 gennaio u.s. all'età di 91 anni lasciando nel dolore la moglie Santina e i figli Vincenzo e Giuliana con le loro rispettive famiglie. La nuora Rosanna Franchetti Baldini lo ricorda a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

**Dina Plazzi**



Nata il 20 ottobre 1906 deceduta il 17 ottobre 1995.

La figlia Annamaria, meglio conosciuta da tutti noi come Michelina, ce ne comunica la scomparsa avvenuta dopo sette lunghi tristissimi mesi di agonia. Ora Michelina deve sostenere il papà. 93 anni, straziato dalla perdita della moglie dopo 70 anni di matrimonio armonioso. Siamo vicini alla cara nostra amica, all'amico Oberdan, al papà, a tutta la famiglia con molto affetto e comprensione.